

L'imprenditore interrompe i rapporti con il ministro dell'Economia dopo lo scontro con Fazio: non sono il mandante del Tapiro

Il sondaggista di Berlusconi vede nero

Crespi e la sua Hdc in crisi: le banche chiedono indietro i soldi. Lui sospetta complotti

Roberto Rossi

MILANO Lui se la prende con lo scontro in atto tra il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Colpa di una baruffa politica se il gruppo Popolare di Lodi ha deciso di chiudere i rubinetti finanziari e la sua Hdc, che sta per Holding di Comunicazione, sta arrancando per sopravvivere. Lui, Luigi Crespi, il sondaggista preferito dal nostro presidente del Consiglio, salito agli onori della cronaca già nel 1995 quando sbalò le proiezioni alle regionali (la mitica scena di Fede con le bandierine rosse blu), ne è sicuro. E per ribadirlo ieri ha annunciato di aver sospeso tutte le attività di supporto alla comunicazione in essere con il ministero dell'Economia.

Ma che cosa c'entra Crespi con lo scontro tra il ministro e il governatore? E che cosa c'entra la Popolare di Lodi? Secondo la ricostruzione del sondaggista, diffusa con una nota, «autorevoli opinionisti hanno indicato Luigi Crespi come uno tra i principali "mandanti dell'esecuzione mediatica" del governatore». L'esecuzione mediatica altro non è che la consegna del Tapiro d'oro di Striscia la notizia ad Antonio Fazio. Una consegna tumultuosa, con un accenno di rissa, dalla quale il governatore ne è uscito con le ossa rotte e, per questo, pronto a farla pagare. Come? Bloccando i finanziamenti che il gruppo Popolare di Lodi, guidato da Giampiero Fiorani, «sodale» dello stesso Fazio, aveva assicurato ad Hdc. Una ritorsione, quindi, bella e buona.

Ma alla ricostruzione di Crespi manca qualche tassello. Il primo da tenere in considerazione è il fatto che il gruppo guidato dal sondaggista - ex comunista, ex giocatore di football americano e amante delle canzoni di Guccini - in questi ultimi tempi si è lanciato in una serie di acquisizioni onerose. Questa la mappa, forse anche incompleta, del piccolo impero multimediale. Crespi



Luigi Crespi di Datamedia

controlla il quotidiano on-line il Nuovo.it, Editing, che fornisce contenuti editoriali, la Cirm di Nicola Piepoli, la società di produzione Alto Verbano (fondata da Renato Pozzetto), l'agenzia pubblicitaria Show

Up, la concessionaria pubblicitaria Centunesima, il centro media e pianificazione pubblicitaria Data Planning, l'agenzia di affissioni Poster Up, due società di relazioni pubbliche (Metafore e Mediacom). Senza

contare la sfortunata avventura del quotidiano. Com lasciato morire, proprio per mancanza di finanziamenti.

Tutte queste società sono state ottenute grazie a una spregiudicata

Saliti del 7% i lavoratori in mobilità

MILANO Sono aumentati, e di quasi il 7%, nel 2002 i lavoratori in mobilità. E quanto si legge nella relazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali trasmessa in Parlamento, che parla di 107.591 lavoratori beneficiari dell'indennità di mobilità al 31 dicembre scorso, contro i 100.672 di sei mesi prima (+6,9%). Al 31 dicembre scorso il numero dei lavoratori beneficiari dell'indennità di mobilità era pari a 69.887 uomini e 37.704 donne, con una considerevole presenza in Piemonte (12.335), Lombardia (17.217), Campania (13.761) e Puglia (12.111), che assieme sono il 51,5% del totale. Nei sei mesi luglio-dicembre 2002 gli aumenti maggiori si sono però avuti, oltre che in Piemonte (+17,1%), in Molise (+27,9%), Friuli (+13,8%) e Veneto (+12,6%). Fra quanti a dicembre scorso erano in mobilità, 74.313 hanno la qualifica di operai, 30.708 quella di impiegati e 2.570 sono indicati come quadri. Quanto all'età, in tutti e tre i casi la stragrande maggioranza ha più di 50 anni.

campagna acquisti operata grazie al generoso finanziamento di Efibanca, la banca d'affari della Popolare di Lodi, già a suo tempo generosa con Berlusconi e la Fininvest. Nell'autunno 2001, Efibanca rilevò l'11 per cento di Hdc, sborsando 11 miliardi di lire. Il gruppo di Crespi ottenne l'incredibile valutazione di 50 milioni di euro, ben 27 volte il margine operativo lordo ottenuto nel 2001, anno in cui Hdc fatturò 96,2 miliardi di lire. Non solo, all'epoca Efibanca prestò alla Hdc 25 miliardi, sotto forma di obbligazioni da convertire in azioni al momento della quotazione in Borsa, programmata per il 2004.

Una quotazione che sembra lontana. Anche perché il gruppo di Crespi avrebbe bisogno di una ricapitalizzazione di almeno di 10 milioni di euro per mettere i conti a posto. Soldi che la Popolare di Lodi, che vanta crediti per 13 milioni, difficilmente metterebbe sul piatto. E sarà anche per questo che cominciano a farsi sempre più pressanti le voci di una liquidazione del gruppo Hdc. Che forse sarà già decisa nell'assemblea del 31 ottobre prossimo. Un giorno che, a meno di sorprese, Crespi si ricorderà per molto tempo.

COLGATE

Ceduti i detersivi a Procter & Gamble

Colgate, il gruppo statunitense che è leader mondiale nella produzione di dentifrici, ha ceduto i suoi marchi di detersivo per bucato operativi in Italia, Francia e Scandinavia a Procter & Gamble, per un importo che non è stato comunicato. La decisione - è stata presa in quanto la società vuole concentrare la sua attività nelle paste dentifricie e nell'igiene della persona.

PETROLIO

Profitti record per il gruppo Yukos

Il gruppo Yukos, numero uno in Russia nel settore petrolifero, ha annunciato per il terzo trimestre di quest'anno un profitto netto di 955 milioni di dollari, contro 758 milioni nello stesso periodo del 2002, oltre le attese degli analisti. Il fatturato è aumentato a 3,83 miliardi di dollari contro 2,56 miliardi.

AUTOGRILL

Nuovo contratto in Illinois

Il Gruppo Autogrill, tramite la controllata HMSHost Corporation, si è aggiudicato un nuovo contratto per la gestione delle attività di food & beverage e retail in 7 aree di servizio sulla Illinois Tollway. Il contratto prevede in ogni location l'introduzione di due punti vendita a insegna Starbucks Coffee e Travel Mart. Il contratto ha durata quinquennale ed i ricavi previsti per il periodo superano i 185 milioni di dollari.

PROSCIUTTO DI PARMA

Per le «vaschette» crescita del 20,5%

Il prosciutto di Parma in vaschetta conquista il mercato registrando tassi di crescita a due cifre nel terzo trimestre 2003. Il trimestre si chiude con un +20,5%: le aziende del Consorzio hanno venduto quasi 500mila kg di prosciutto in Italia (+30%) e oltre 1.300.000 kg all'estero (+17,3%). Oggi il preaffettato rappresenta circa il 20% dell'export con circa 19 milioni di vaschette vendute.

Secondo Bersani si può fare «purché vi sia una strategia». Il sindacato: «Che non sia una società di liquidazione»

Ds e Fiom: tutti i dubbi su Finmeccanica 2

MILANO Si a "Finmeccanica 2" a condizione, però, che questo progetto sia supportato da un chiaro disegno di politica industriale e da prospettive di sinergie e alleanze internazionali. Ad assicurare di non avere alcun «pregiudizio» nei confronti dell'operazione che vedrebbe la confluenza in Fincantieri delle attività del settore civile di Finmeccanica, è il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani. «Sono aperto a tutte le soluzioni - afferma Bersani a margine del convegno organizzato dalla Quercia sullo spazio - ma ci devono essere precise condizioni: una chiarezza nelle strategie e nella traiettoria industriale, compattez-

za degli assets e lo sviluppo di alleanze e sinergie internazionali, sulle quali si è in ritardo». In assenza di queste condizioni, infatti, il rischio è che si voglia semplicemente costituire, secondo Bersani, una «bad company», con le attività da dismettere. «Non vorrei che questa operazione coincidesse con la nascita di una bad company dove mettere attività che vanno dismesse».

Anche la Fiom Cgil mostra disponibilità verso il progetto. A una condizione: "Finmeccanica 2" non deve essere una «società di liquidazione», come sottolinea il segretario nazionale della Fiom, Riccardo Nencini,

convinto che il «pericolo vero» insito in questa operazione sia quello di «creare un contenitore dove vengono messe le aziende da dismettere». Per scongiurare questo pericolo, «bisogna definire chiaramente - ha detto Nencini - quelle che sono le politiche e le strategie industriali. In assenza di questo, possiamo solo pensare a una società di liquidazione». Ma Sandro Bianchi, coordinatore nazionale Fiom della cantieristica navale, «boccia» l'ipotesi di Finmeccanica 2 (con la divisione delle attività della difesa e civili): «A differenza di Bersani - ha detto il sindacalista - siamo contrari a Finmeccanica 2 perché mette a rischio il futu-

ro di un pezzo dell'industria italiana e migliaia di posti di lavoro. Fincantieri non è una finanziaria o una holding che può comprare altre imprese. E' un'azienda che costruisce navi. Il carattere duale (civile e militare) della sua produzione è il suo principale fattore di forza sul mercato: per questa ragione è indispensabile difendere l'unità e l'integrità del gruppo».

E per la Fim Cisl quello che conta è «la sostanza - come dice Giuseppe Farina, segretario nazionale della Fim - e cioè quali programmi e investimenti la Finmeccanica, 1 o 2 che sia, è in grado di mettere in campo per dare prospettive alle aziende dei settori civili».

Sulla previdenza

Riflessioni e proposte dei Democratici di Sinistra

Sul problema delle pensioni la posizione dei DS è stata espressa più volte con grande chiarezza.

In primo luogo noi appoggiamo le iniziative del sindacato, a partire dallo sciopero generale del 24 ottobre prossimo, che si oppongono ad una controriforma del sistema pensionistico. Se passasse la decontribuzione, cioè il versamento di minori contributi per i giovani che entrano per la prima volta al lavoro, il sistema pubblico risulterebbe minato alle fondamenta e si accentuerebbero le disuguaglianze tra le generazioni. Così come non pensiamo che sia giusto rendere obbligatorio il versamento del TFR ai fondi di previdenza complementare. È preferibile, a questo riguardo, la formula del silenzio-assenso.

Noi intendiamo difendere le riforme degli anni '90 e completarle. Occorre ricordare che con quelle riforme si sono introdotti cambiamenti significativi che hanno, fin qui, riportato il sistema in equilibrio:

si è introdotto l'intero calcolo contributivo per coloro che sono entrati per la prima volta al lavoro a partire dall'1/1/96;

si è introdotto, su questa base, il criterio dell'uscita flessibile dal lavoro (57-65 anni), alla quale corrisponde un diverso, minore o maggiore, risultato pensionistico;

si sono superate le pensioni di anzianità che consentivano di andare in pensione con 35 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica;

si è equiparata la situazione tra dipendenti pubblici e privati (a partire dal 2004 tutti i lavoratori dipendenti avranno diritto alla pensione con 35 anni di contributi e 57 anni di età);

si sono superati tutti i Fondi speciali sostitutivi del trattamento dell'Assicurazione Generale Obbligatoria (AGO);

si sono ridotti in maniera consistente i contributi complessivi a carico delle aziende; i contributi previsti per le pensioni sono oggi pari al 32,7%;

con il governo D'Alema si sono ulteriormente ridotti i contributi dell'1,82% (fiscalizzazione degli oneri di maternità, Enaoli, ecc.);

si sono risparmiati, fin qui, circa 200.000 miliardi di vecchie lire;

nella riforma Dini si è fissata la percentuale di spesa previdenziale rispetto al PIL: su questa base sono previste verifiche periodiche (la prossima è nel 2005), per mantenere inalterata questa percentuale e introdurre i correttivi necessari.

A partire da queste impostazioni noi intendiamo completare le riforme avviate, ai fini dell'equilibrio del sistema. Per questo si rende necessario:

affrontare le situazioni di privilegio ancora esistenti;

migliorare il futuro previdenziale dei giovani con il ricongiungimento dei contributi dei lavoratori flessibili e con le coperture figurative per i periodi di non lavoro;

avvicinare gradualmente i contributi tra lavoro autonomo e dipendente;

incentivare chi vuole restare al lavoro;

riconoscere le attività usuranti e rivalutare i lavori di bassa qualifica.

È comunque indispensabile, anche su questi temi, la concertazione con le parti sociali che questo governo ha negato. L'attuale sistema, riformato negli anni '90, andrà compiutamente a regime nel 2008 con queste possibilità: andare in pensione con 40 anni di contributi, oppure andare in pensione con 35 anni ma avendo come minimo 57 anni di età (58 per i lavoratori autonomi); oppure con la pensione di vecchiaia (60 anni per le donne e 65 per gli uomini). Se da quel momento si renderanno necessari correttivi e gradualità questo dovrà essere oggetto di valutazione preventiva con le parti sociali, nel solco della riforma Dini e del suo rafforzamento, anche attraverso le verifiche che essa già prevede in corso d'opera.



Dipartimenti Lavoro e Welfare dei DS
Roma, 15 ottobre 2003